

Oggi il referendum  
 La vittoria del sì sarebbe  
 una sorpresa, Maastricht  
 fu approvato sul filo di lana

A sinistra pesano  
 le divisioni: Jospin  
 è tomato in campo per il sì  
 contro il no di Fabius

# Costituzione Ue, vota la Francia spaccata

Per gli ultimi sondaggi il no alla Carta europea in testa con il 51%. Il sì tra il 47-49%

Dopo i risultati Chirac pronto a sacrificare il premier Raffarin. Socialisti lacerati

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Un balletto di cifre da far girare la testa, avendo in memoria il filo di lana sul quale si giocò l'approvazione del Trattato di Maastricht nel 1992: 50,8 contro 49,2. Da stamane fino alle 22, la parola appartiene a 43 milioni di elettori francesi. Quanti destini, legati

a questo voto. Non solo quelli dell'Europa politica. Anche destini personali, che in questa battaglia si saranno esaltati, oppure polverizzati, in ogni caso compiuti. Ma c'è solo un uomo, tra i protagonisti della campagna, che già conosce il suo. È Jean Pierre Raffarin, primo ministro con le valigie in mano. I bene informati raccontano che a palazzo Matignon sono già arrivati gli scatoloni per il trasloco. Jacques Chirac l'ha detto giovedì sera nel suo messaggio: «Ho capito». Ha capito che dietro il sipario del Trattato europeo per due mesi si è giocata un'altra partita: protestataria, antigovernativa. Vinca il sì o vinca il no, Raffarin, l'uomo «de la France d'en bas», della Francia anonima e laboriosa, ha fatto il suo tempo. Non ha mai sfondato, il primo ministro, neanche a destra. La modestia, che tre anni fa pareva la sua virtù, si è rivelata presto il suo terribile limite. Da marzo, ogni volta che apriva bocca, il sì perdeva un punto in percentuale. Via, a casa, restituito ai suoi penati regionali. Ma è soprattutto a sinistra che il sì o il no daranno una direzione o l'altra allo sconquasso di questi due mesi. Sono emerse diversità politiche di fondo, di visione, sostanzialmente inconciliabili, verrebbe da dire antropologiche. Con un Ogm a contaminare il campo degli uni e degli altri: Laurent Fabius, che appare tanto estraneo alla festosità movimentista del no quanto accollatore della responsabile coerenza del sì, e che coltiva l'ormai improbabile ambizione di federare tutto ciò per diventare presidente della Repubblica: «Quello che più mi sta a cuore è l'unità dei socialisti», ha detto e ripetuto in questi ultimi giorni. Ma è stato lui a spaccare il partito. È stato lui a irridere il referendum interno, che pure aveva chiesto, e perduto. È stato lui a delegittimare il segretario François Hollande. Comunque finisca stasera, il Ps parte per la campagna presidenziale dilaniato e sanguinante. Sarà un'impresa epica trasformare le sue ferite in nuova vitalità politica. Se vince il no, oltretutto, ne porterà la responsabilità storica: almeno metà dei suoi elettori avrà seguito Fabius o Em-

manueli. A destra, per capirsi, il sì si gode di quasi l'80 per cento dei consensi neogollisti e giscardiani. Il ventre molle dell'europeismo sarà stata proprio quella sinistra che si vuole di governo.

Nei palazzi del potere, innanzitutto all'Eliseo, da una settimana almeno si dà la partita per persa. Nonostante l'intervento conciso ed efficace di Jacques Chirac giovedì sera, a reti unificate. «L'avesse fatto due mesi fa», ha commentato Nicolas Sarkozy, presidente dell'Ump, il partito di Chirac. Alla campagna del sì è mancato il momento in cui si attiva una dinamica, si danno tono e indirizzo ad un discorso. Il no invece ha trovato subito il suo cemento e la sua musica: il sociale, la protesta contro Chirac e Raffarin che votano sì, e quindi noi votiamo no. Come Le Pen, ma questo è stato rapidamente rimosso. Lo psicodramma politico si è quindi sviluppato. I protagonisti avrebbero dovuto essere i due campioni più giovani, Sarkozy e Hollande. Ma la drammatizzazione del confronto ha imposto di tornare indietro di qualche anno: in prima fila sono tornati Chirac e Jospin, come nel '95, come nel 2002. Solo che stavolta militavano per la stessa causa. Postura non troppo complicata per il primo, confortata dalla sua funzione e dalla coesione delle sue truppe. Molto più scomoda invece per Jospin, obbligato ad illustrare un «sì di sinistra» da contrapporre al «no di sinistra» del suo compagno di partito Fabius. E obbligato anche, ogni volta che prendeva la parola, a specificare che non nutre «ambizioni personali».

Che succede se vince il no? Le Pen vuole uscire dall'Unione europea. Marie George Buffet vede nascere «un'immensa speranza di una nuova sinistra» in Europa (ma dimentica che, a parte Fausto Bertinotti e Oskar Lafontaine, la sinistra europea è tutta per il Trattato). Il trozkista Besancenot vede «uno stop all'ultraliberismo». José Bové vede «un colpo alla politica del Wto». In verità, a parte il primo ministro, in Francia non cambierà nulla, e sarà ancora Chirac, per quanto azzeppato, a guidare il paese, che avrà perduto la sua capacità di leadership politica, fino al 2007. Cambierà invece il passo dell'integrazione europea: si farà molto più lento e incerto. Ed è probabile che l'ultraliberismo ne approfitti.



Un manifesto del «No» corretto con una bomboletta spray con il «Si» a Parigi Foto di Jerome Delay/Agf

## il referendum

### Seggi ed elettori del test europeo

**Sono 42 milioni** gli elettori francesi chiamati a pronunciarsi sull'adozione della costituzione europea. **Voto oltremare** nelle isole dell'arcipelago di Saint-Pierre e Miquelon i seggi sono stati aperti a mezzogiorno ora italiana di ieri. Nei territori d'oltremare sono quasi un milione mezzo gli aventi diritto principalmente in Guadalupa, Martinica, Guyana, Isola di Reunion, Nuova Caledonia e Polinesia francese.

**Francia** si vota in 58 mila seggi che oggi apriranno alle 8 in tutto il Paese. Si potrà votare fino alle 20 tranne che nelle aree di Parigi e Lione dove i seggi saranno aperti fino alle 22.

**Come si vota** con una semplicissima scheda bianca sulla quale i francesi devono scegliere per il «sì» o per il «no».

**I risultati** i premi exit poll saranno diffusi alle 22 di oggi, dopo la chiusura dei seggi a Lione e a Parigi. Il ministro dell'Interno, Dominique de Villepin, diffonderà una proiezione ufficiale tra le 23 e la mezzanotte, anche se si potrebbe ritardare fino all'una di notte se il margine dovesse risultare stretto.

**L'INTERVISTA MAX GALLO** Lo storico francese: il no fa presa nella fascia di età tra i 18 e i 55 anni. Non va demonizzato

## «Ue verticista, i francesi non si fidano»

di Umberto De Giovannageli

«Per la prima volta da Maastricht, in discussione è una idea verticistica, tecnocratica, della costruzione di una Europa unita. La vittoria del no o anche un successo risicato del sì metterebbero comunque in discussione quel "dispotismo illuminato" che assegna all'opinione pubblica solo una funzione di ratifica di idee, progetti, visioni politiche sottratte ad una discussione dal basso». Il referendum francese visto da uno dei più autorevoli storici transalpini: Max Gallo. «Dovrebbe far riflettere - annota Gallo - il fatto che, secondo i sondaggi, il "no" faccia presa nella fascia di età socialmente più attiva (dai 18 ai 55 anni). Ciò che si respinge è una Europa socialmente deregolamentata, una Europa neoliberista che, in nome dell'apertura, tende a mortificare i sistemi più avanzati in termini di reddito e di diritti sociali. Ed è anche per questa ragione, molto concreta e fondata, che il "no" non va demonizzato».

**Professor Gallo, quale significato assumerebbe in chiave europea l'eventuale vittoria del «no» al referendum francese?**

«Non sarebbe un rifiuto ideologico dell'Europa né una rivincita in chiave nazionalista della "grandeur" francese. Quello che in realtà viene messo in discussione è un "dispotismo illuminato" che pretende di calare dall'alto, dalle élite al popolo, una idea di Europa che non fa i conti con il vissuto sociale della comunità nazionale, in questo caso quella francese. Il "no", come peraltro il "sì" critico rappresentano una rivendicazione di democrazia da parte dell'opinione pubblica che non va svilita né colpevolizzata. Per la prima volta da Maastricht l'Europa entra nella discussione dei cittadini, interagisce con una realtà economica e sociale profondamente diversa, in negativo, rispetto a quella che sarebbe dovuta discendere dalla moneta unica. Gli ideali sono stati chiamati a fare i conti con la concretezza delle condizioni di vita di ceti, classi sociali, che da una Europa socialmente deregolamentata e omogeneizzata al ribasso, per ciò che concerne i diritti sociali e retribuzioni, rischiano ulteriore emarginazione. Liquidare in modo sprezzante questo "disincanto" europeista mi parrebbe una prova di grave miopia politica. Al di là del risultato del referendum, ancora in bilico, è innegabile che una parte significativa del popolo francese è scettica su come si sta realizzando la costruzione europea, sia nella costituzione formale sia, soprattutto,

in quella materiale». **Quanto hanno pesato questioni di politica interna nella definizione degli orientamenti delle forze politiche e dell'opinione pubblica del suo Paese?** «Anche qui eviterei letture schematiche, tendenti a ridurre il voto di domani (oggi, ndr.) ad una sorta di referendum pro o contro Jacques Chirac. In realtà, per la prima volta nella testa dei cittadini è stata ben presente la connessione, il legame inscindibile tra politica interna e la politica europea. In questa ottica, più che alla politica di Chirac e Raffarin, il "no" al referendum è soprattutto un "No" alla politica neoliberista dell'Europa allargata. I francesi hanno ben compreso che le scelte europee hanno una ricaduta concreta sulle politiche economiche e sociali interne. Una ricaduta negativa per le fasce più deboli e per quelle anagraficamente più attive...».

**Si può parlare di una delusione post-Maastricht?** «Direi piuttosto di un ritorno alla realtà. Si era detto che dopo Maastricht sarebbe cominciata una epoca di crescita economica, di europrosperità...».

**Invece?** «Invece l'Europa aperta, allargata, è divenuta in concreto una Europa socialmente deregolamentata; una Europa dove i diritti sociali e retributivi acquisiti venivano rimessi in discussione. Non è la paura a ingrossare le fila del "no", ma è la sperimentazione di una realtà sociale che, in nome e per conto dell'Europa deregolamentata perché allargata, ha visto crescere sacche di emarginazione anche nei ceti produttivi. Dovrebbe far riflettere che il "no" è forte tra la popolazione più attiva, quella che fa i conti con una deriva neoliberista dell'Europa di Maastricht».

**Una eventuale vittoria del «no», segnerebbe l'inizio del tramonto per Jacques Chirac?** «Per tutta la campagna referendaria, Chirac ha insistito sul fatto che si votava per la Costituzione europea e non per o contro la politica del governo francese. Malgrado questo, la vittoria del "no" o anche una affermazione riscata del "sì" indebolirebbero fortemente Chirac, trasformandolo in un "presidente dimezzato».

### hanno detto per il sì

#### Jaques Chirac



«Non abbiate paura si tratta del vostro avvenire e di quello dei vostri figli dell'avvenire della Ue e dell'Europa»

#### Jean Pierre Raffarin



«In caso di vittoria del no lo choc politico provocherà un caos avremo dei lunghi mesi di crisi economica»

#### Lionel Jospin



«Quando si vuole l'Europa si dice sì non si dice no Tutti i no sono assolutamente irrealistici»

#### Jacques Delors



«Non ci sarà nessun piano B I sostenitori del no sono dei cattivi pastori, dei suonatori che sanno di mentire»